

Giuseppe D'Angelo

AA.VV.

Frontiere/Fratture. Il senso del tempo nella storia della letteratura italiana

a cura di Giancarlo Alfano, Claudia Carmina

Palermo

Palumbo

2024

ISBN 978-88-6889-856-4

Giancarlo Alfano, Claudia Carmina, *Introduzione*Giancarlo Alfano, *Tra poesia e cultura: "capienza" e "durata" della poesia*Marco Cursi, *Scritture datate e scritture databili: da Boccaccio a Bembo (passando per Leonardo)*Stefania Zuliani, *Étant donnés. Ineluttabilità di Marcel Duchamp*Franco Tomasi, *Questioni di periodizzazione: Rinascimento, Rinascimenti*Silvia Contarini, *Sensibilità e sentimento nel Tournant des Lumières*Federico Bertoni, *La faccia oscura del Modernismo*Raffaele Donnarumma, *È possibile una storia del contemporaneo?*Claudia Carmina, *Il Novecento: un'ipotesi per periodizzare la scrittura poetica*Massimiliano Tortora, *Il Novecento: un'ipotesi per periodizzare la narrazione in prosa*

Frontiere/Fratture. Il senso del tempo nella storia della letteratura italiana è una raccolta di saggi curata da Giancarlo Alfano e Claudia Carmina. Il volume si articola in tre sezioni – *Problemi di periodizzazione*, *Epoche della storia letteraria* e *Storicizzare il Novecento tra ricerca e didattica* – precedute da un'interessante introduzione a firma dei due curatori. Quest'ultima si rivela preziosa per comprendere l'unità di fondo che – al di là delle diverse prospettive metodologiche e disciplinari – lega i saggi qui raccolti. Alfano e Carmina delinearono le coordinate entro cui diviene proficuo affrontare le complesse problematiche sottese a quello che può ritenersi l'esercizio critico per antonomasia: la periodizzazione.

Partendo da questa consapevolezza, i curatori si chiedono quale sia «il modo corretto per suddividere lo scorrere del tempo». Questo interrogativo – tutt'altro che banale – impone di ripensare l'operazione di periodizzazione, apparentemente anodina e meccanica, come aveva ironicamente notato Ceserani accostandola al gesto di affettare un salame. In realtà ogni scansione temporale va basata su criteri che producano «unità che al contempo siano legittime [...] e significative» (p. 1). Il bersaglio polemico di questo libro è quindi chiaramente identificabile nell'apparente oggettività delle periodizzazioni consolidate, specialmente quelle di lunga tradizione: come il volume dimostra ampiamente, ordinare eventi lungo un asse temporale richiede un costante impegno analitico, volto a verificare continuamente i risultati raggiunti.

Non sorprende pertanto che, nel presentare i diversi contributi, i curatori facciano esplicito riferimento alle riflessioni di Claudio Guillén e Reinhart Koselleck. Questi due studiosi, pur appartenendo a contesti disciplinari diversi, hanno sviluppato – in modo indipendente ma pressoché contemporaneo – alcune interessanti considerazioni sulle categorie che informano la periodizzazione storica e letteraria. In particolare Guillén, considerando il sistema di periodizzazioni come un *criticism of becoming*, ha sottolineato come la suddivisione del tempo in epoche o periodi non rappresenti solo una sintesi di affinità e divergenze su piani estetici, culturali e sociali, ma anche la costruzione di un ordine che riflette la «temporalità in sé» (p. 3).

Koselleck, dal suo canto, riflettendo sulla complessità dei diversi livelli temporali, ha evidenziato la necessità di distinguere «tra il racconto degli eventi e la descrizione delle strutture» (*ibidem*); una

distinzione che permette di cogliere con maggiore chiarezza le dinamiche interne a ogni ricostruzione storiografica, evidenziandone di volta in volta la dialettica tra momenti di crisi e fasi di continuità che, in estrema sintesi, ne costituisce l'esito. E, a tal proposito, Alfano e Carmina non mancano di notare come ogni impostazione storiografica lambisca inevitabilmente la questione, sempre attuale e controversa, del canone, che – soprattutto nei periodi storici più recenti – appare soggetto a variazioni e oscillazioni, spesso accompagnate da tensioni significative.

Riprendendo i temi trattati nell'introduzione, il contributo di Giancarlo Alfano è interamente rivolto a dimostrare che la manipolazione di dati quantitativi – come le cronologie –, all'interno di una ricostruzione storiografica, finisce inevitabilmente per assumere connotazioni qualitative. Lo studioso, infatti, con una stimolante combinazione concettuale integra alla nozione di «durata» di matrice braudeliana, il concetto di «capienza», teorizzato da Jurij Tynjanov, proponendo in questa maniera un approccio che – debitore delle riflessioni di Georges Didi-Hubermann – porta a una nuova concezione dell'operazione storiografica: l'attenzione non è più sul passato ma sulla memoria. La storiografia assume, allora, i tratti di una vera e propria scienza del montaggio.

È proprio verso questioni che richiamano la pratica cinematografica del montaggio che si orientano i saggi di Marco Cursi e Stefania Zuliani, i quali si concentrano sul rinvenimento di elementi che giustifichino una scansione temporale e sull'identificazione di evidenze in grado di fungere da pietre miliari. Cursi, con un approccio paleografico, affronta il tema della periodizzazione nell'evoluzione della scrittura, analizzando le opere di tre figure chiave della nostra tradizione: Boccaccio, Bembo e Leonardo da Vinci. L'intento dello studioso è dimostrare quanto sia complesso e rischioso costruire cronologie che non tengano conto, oltre che delle abitudini degli scrittori, anche del contesto socioculturale – su tutto la diffusione della stampa – in cui essi operarono, così come delle finalità alle quali la loro scrittura era rivolta.

Zuliani invece prende come caso di studio un anno spartiacque sia per la produzione artistica di Marcel Duchamp sia per la storia dell'arte in senso lato: il 1917, quando a New York venne esposta *Fountain*, il celebre orinatoio capovolto. L'autrice si sofferma sulla scelta di questa data, chiedendosi perché non optare per altre date altrettanto significative, come il 1913, anno in cui Duchamp inizia a sperimentare i suoi primi *ready-made*. *Fountain*, tuttavia, costituisce una rottura radicale con i tradizionali sistemi espositivi: con quest'opera l'artista rivendica il controllo sulle condizioni di visibilità della sua opera, sottraendo tale potere alle istituzioni. Il 1917 rappresenta quindi la ridefinizione dei confini dell'arte, un processo che continua nel 1926 con l'esposizione del *Grande Vetro*, un'altra opera fondamentale di Duchamp che ridefinisce ulteriormente il rapporto tra arte e pubblico.

Principalmente orientati sulla periodizzazione letteraria sono i saggi di Tomasi, Contarini, Bertoni e Donnarumma, contributi che si concentrano sull'analisi di categorie storiografiche rivelatesi, a uno sguardo attento, estremamente complesse e problematiche.

Franco Tomasi nel suo saggio riflette sulla categoria storiografica di Rinascimento, che – come subito nota l'autore – è profondamente influenzata dalle ideologie nazionalistiche di ciascun paese. Tomasi sostiene che è necessario «adottare una doppia prospettiva» (p. 55), per riuscire a considerare il Rinascimento nella sua complessità e nelle sue contraddizioni, al netto delle oscillazioni tra continuità e rottura, tipiche della prassi storiografica. Non a caso, osserva lo studioso, nel Rinascimento convivono opere politicamente impegnate, come quelle di Guicciardini e Machiavelli, e capolavori della letteratura d'evasione, come *L'Arcadia* di Sannazzaro e *L'Orlando furioso* di Ariosto.

Similmente, Silvia Contarini, nel saggio *Sensibilità e sentimento nel Tournant des Lumières*, esamina la categoria storiografica del *Tournant* o *Dénouement des Lumières*, che collega la cultura del Settecento a quella del primo Ottocento. Seguendo la linea tracciata da Georges Gusdorf, che vede Illuminismo e Romanticismo come due facce della stessa fase culturale, Contarini si concentra sui concetti di «sensibilità» e «sentimento», centrali nel pensiero del periodo, come emerge in autori

quali Verri, che nelle *Osservazioni sulla tortura* fa della sensibilità la base del diritto illuministico. Tuttavia, Manzoni, pur influenzato da Verri, aggiunge in breve tempo al concetto di «sensibilità» quello di «riflessione» – chiaro il debito con gli *Idéologues* – che trasforma la percezione sensibile in un sentimento duraturo. Questo – conclude l'autrice – è un elemento chiave per comprendere figure come l'Innominato nei *Promessi sposi* e per intuire come le differenze tra periodi storiografici solitamente considerati antitetici siano in realtà segnate da una profonda continuità. Il contributo di Federico Bertoni si concentra sull'analisi del Modernismo, una categoria che negli ultimi anni ha ricevuto crescente attenzione critica. Lo studioso si prefigge innanzitutto di disambiguare il termine stesso, poiché con 'modernismo' si indicano spesso due concetti non sempre sovrapponibili. Da un lato, la categoria di 'modernismo' può riferirsi a uno specifico periodo della letteratura anglo-americana tra gli anni '10 e '20 del Novecento; dall'altro, può designare un concetto estetico con caratteristiche proprie che attraversa un lungo arco temporale. Inoltre in Italia il modernismo è spesso associato all'opera di Svevo e Pirandello – in particolare prendendo come data d'inizio il 1904, dalla pubblicazione del romanzo *Il fu Mattia Pascal*. Bertoni suggerisce di considerare il modernismo come un fenomeno culturale ampio, caratterizzato da costanti come lo sperimentalismo, la contestazione della tradizione, e la sua ristrutturazione dall'interno, e la ricerca del nuovo, inserendolo in quella che Marshall Berman definisce l'«esperienza della modernità». Lo studioso suggerisce quindi di considerare il modernismo come un fenomeno che «non si esaurisce nello studio delle forme letterarie» (p. 97), ma riflette un cambiamento più profondo e radicale, tale da interessare un'intera cultura.

Raffaele Donnarumma, nel provocatorio saggio *È possibile una storia del contemporaneo?*, si interroga sulla possibilità di organizzare la più recente letteratura secondo criteri storiografici coerenti. Così, partendo dall'analisi di alcune antologie e saggi critici sulla recente produzione letteraria, lo studioso evidenzia la mancanza di forti periodizzazioni e critica la tendenza a costruire quadri storiografici che separino nettamente poesia e prosa, dandone cronologie distinte. Questa divisione, infatti, rende difficile elaborare una storia della letteratura italiana contemporanea e accentua la distanza tra storia letteraria e «storia-storia» (p. 111). Donnarumma nota inoltre la diffusa convinzione circa la mancanza di categorie necessarie all'interpretazione del presente; una convinzione accompagnata da una più generale sfiducia verso la storiografia letteraria contemporanea, che Donnarumma reputa – forse con un'eco lontana del pensiero crociano – più prossima alla cronaca che alla storiografia. Ed è per queste ragioni che lo studioso denuncia la mancanza di una riflessione in grado di cogliere le specificità e le novità del presente, compreso l'emergere di generi letterari nuovi o in precedenza trascurati.

Gli ultimi due contributi si propongono di riflettere sull'importanza che una corretta riflessione storiografica ha nella didattica della letteratura, soprattutto quando si affronta un secolo come il Novecento, che non ha ancora prodotto un canone di autori largamente condiviso. È proprio incrociando proposte di periodizzazione e istanze di canonizzazione che Claudia Carmina e Massimiliano Tortora sviluppano due percorsi didattici interessanti – rispettivamente per la poesia e la prosa – nella letteratura italiana del Novecento.

Nello specifico, Carmina analizza la trasformazione dell'immaginario poetico del primo Novecento, partendo dalla «condizione crepuscolare» teorizzata da Natale Tedesco. La studiosa sottolinea che le esperienze poetiche di inizio secolo, come quelle di Montale, Saba e Ungaretti, sono ormai consolidate nei programmi scolastici, accanto a quelle di poeti considerati spesso a scuola minori, come Gozzano, Campana, Rebora e Sbarbaro. Di contro, non esiste ancora un canone ampiamente condiviso per la seconda metà del Novecento, e le «mappe storiografiche» (p. 131) prevalenti – come la distinzione pasoliniana tra novecentisti e antinovecentisti – tendono a confondere gli studenti. Per questo motivo, l'autrice propone di puntare «sulla selezione e sulla semplificazione» (p. 133), suggerendo un percorso didattico che si articola attorno a date chiave della storia letteraria del ventesimo secolo. Tra queste – conclude la studiosa – spiccano il 1956, anno di pubblicazione

de *La bufera e altro* di Montale, *Laborintus* di Sanguineti e *Il passaggio d'Enea* di Caproni, e i primi anni '90, con l'affermazione di poeti come De Angelis e Magrelli.

Il contributo di Massimiliano Tortora, rivolto alla narrazione in prosa, prende le mosse da un'osservazione interessante: lo studioso nota che, nelle indicazioni nazionali, il Novecento – a differenza degli altri secoli della letteratura italiana – è caratterizzato da un sovrappollamento di scrittori in prosa. Accanto ai consolidati Svevo e Pirandello, troviamo Gadda, Fenoglio, Calvino, Primo Levi, e molti altri come Pavese, Pasolini, Morante, Sciascia e Meneghelli; una situazione che crea un insieme confuso che non dà l'impressione di un canone ben definito. Per risolvere questa complessità, Tortora propone di ripensare il Novecento non come una lista di autori, ma come un insieme di questioni da interpretare attraverso un paradigma ermeneutico che – in ossequio alle considerazioni di Mukařovský – alterna innovazione e tradizione. In questo contesto, lo studioso suggerisce tre date chiave per tracciare una periodizzazione della prosa italiana del secolo scorso: il 1904, con la pubblicazione de *Il fu Mattia Pascal*, che segna l'inizio delle sperimentazioni moderniste; il 1929, con *Gli indifferenti*, che introduce nella nostra letteratura un cospicuo ritorno al realismo; e il 1963, con la fondazione del Gruppo '63, che dà l'abbrivio a una nuova fase di sperimentazione letteraria. Una proposta che, pur semplificando alcuni aspetti, fornisce uno strumento didattico chiaro e funzionale per comprendere gli sviluppi della prosa nel Novecento italiano.

Nel suo complesso, *Frontiere/Fratture. Il senso del tempo nella storia della letteratura italiana* rappresenta un contributo significativo alle pratiche storiografiche della critica letteraria. Il volume, grazie alla pluralità di approcci metodologici, si propone di costruire categorie funzionali e coerenti per interpretare gli sviluppi della letteratura italiana, sottoponendo a un esame critico quelle stesse categorie che spesso sono accolte senza sufficiente riflessione. La principale lezione che emerge da questo lavoro è che a ogni sistemazione storiografica corrisponde una specifica istanza ordinatrice, con i suoi valori estetici e il suo portato ideologico.